

# Belricetto, qualcuno sarà profeta in patria?

**DILETTANTI** Domenica la 52esima edizione della classica per U23 ed Elite. I nostri in prima linea anche se il favorito per il (probabile) sprint è Marini della Zalf, vincitore a San Bernardino

**P**rosegue la stagione di Under e 23. Sempre in Romagna: dopo San Bernardino di Lugo, domenica è la volta di un'altra classica del panorama dilettantistico, la 52esima Coppa Belricetto-21esimo Memorial Ezio Gualandri organizzata dalla Sc Francesco Baracca di Lugo. Si tratta di un circuito di 5,150 chilometri (via Fiumazzo-via Mazzola-via Olmo) completamente pianeggiante da ripetersi 22 volte per un totale di 113,3 chilometri. Partenza alle 14, favoriti i velocisti anche se lo scorso anno, contrariamente al pronostico e alla tradizione della corsa, fu decisiva una fuga a quattro poi tramutatasi a otto a circa metà gara. A imporsi fu Federico Zurlo, veneto della Zalf, al primo anno tra gli Under 23. Secondo fu quel Riccardo Stacchiotti che ha corso per anni con la Reda-Mokador e che da quest'anno ha fatto il grande salto fra i pro. Nell'albo d'oro recente in ogni caso tra i vincitori figurano ragazzi che, con alterne fortune, poi sono passati nel ciclismo che conta come Matteo Busato (2007), Damiano Margutti (2008), Andrea Guardini (2009). Nel 2006 invece il cotignolese Alan Marangoni (allora in forza alla Coppi-Gazzera) fu settimo. E domenica non saranno pochi i romagnoli al via della corsa della Francesco Baracca. Innanzi tutto la Virtus Villa Valmarecchia con quel Filippo



**Senni junior e Pacioni (Colpack) cercano conferme dopo i piazzamenti del primo week end**

Tonelli che nel 2013 cercò in tutti i modi di accendere le polveri nei primi frangenti di gara, la Banca Popolare dell'Emilia-Romagna capitanata da Fabio Lucchi. Poi ci saranno tutti gli 'espatriati', i ragazzi che corrono in formazioni extra-regionali: il forlivese Matteo Malucelli (Coppi-Gazzera), il ricconese Alberto Buono (Vc Senigallia), Enrico Valdinosi (Amore & Vita), Andrea Coppolillo (il figlio dell'ex pro Michele che gareggia per l'Italia Nuova di Borgo Panigale), i quattro romagnoli della Viris Maserati (Michelangelo Riciputi, Matteo Buono, Francesco Bartolini e Antonio Gabriele Vigilante) e i tre del Team Colpack (Manuel e Michele Senni e Luca Pacioni). Proprio questi ultimi due nel primo fine settimana di gara hanno portato a casa subito dei piazzamenti: quarto Senni junior e nono Pacioni. L'uomo da battere, però, sarà il bresciano Nicolas Marini (Zalf) vittorioso domenica scorsa a San Bernardino.

**Jimmy il fenomeno** Il venezuelano Jimmy Briceno, recente vincitore della Vuelta al Táchira non sarà tesserato per la Androni Venezuela perché non ha superato le visite mediche previste dall'Uci e gli è stato negato il passaporto biologico. Gli esami hanno evidenziato un livello di ematocrito di 63 (!) e un'emoglobina con valore superiore a 21. Jimmy potrà però continuare a fare il fenomeno in Sud America...

## L'OMAGGIO DI MARCO PASTONESI

**In libreria** Pantani era un dio Opera emozionante e cruda che profuma di Romagna



**CESENATICO** L'inizio è dissacrante: "Pantani non era dei miei. Nessun campione, nessun capitano, nessun vincitore, né vincente né vittorioso è uno dei miei". In un Paese ancora morbosamente attaccato alle reliquie dei santi, compresi quelli laici, Marco Pastonesi sceglie un atto di coraggio piuttosto che di fede. Fin dal principio: parlare del Pirata con il rispetto per i defunti, per le imprese del campione ma anche della verità storica e dell'intelligenza di tutti. Dire quello che c'è da dire senza troppe reticenze, eufemismi, perifrasi. Senza voler per forza compiacere o fare incazzare: "Qui non c'è giudizio, non c'è sentenza, non c'è verdetto, non c'è ordine di arrivo né classifica generale. Ognuno ha la sua versione", scrive la firma della *Gazzetta dello Sport* nel suo *Pantani era un dio* (66thand2nd, 16 euro). Nella ridondanza di opere in occasione del decennale della morte del campione di Cesenatico, questo libro appare come uno dei più onesti e documentati. Non una di quelle robacce che basta dare un'occhiata ad autori (e coautori) per sentenziare: "Non l'ho letto e non mi piace".

Pastonesi, lo sanno anche le pietre, scrive bene. E per quelli come lui è facile sedurre il lettore con parole che diventano foglie, e poi si fanno farfalle, e infine di nuovo parole. Ma accanto al lirismo del poeta, alle citazioni di Tonino Guerra più lievi dei refoli tra la Cipressa e il Poggio, c'è una robusta documentazione, la serietà del ricercatore, l'inevitabile revisionismo di ogni storico, foss'anche solo del ciclismo. Così accanto a passi struggenti come la testimonianza del fedelissimo Marcello Siboni ("Marco mi fa sentire importante. La gente mi ferma per strada. Mi chiede come sta Pantani. Mai uno che mi chieda come sto io. Ma lo so, lo so bene, quello è il mio ruolo, il mio compito, il mio privilegio. Faccio parte della squadra, faccio parte di lui. Lui è il mio capitano") c'è la ricostruzione minuziosa e asciutta dei giorni in cui il Pirata morì, prima come sportivo (a Madonna di Campiglio) e poi come uomo (a Rimini).

Un'opera corale, una rapsodia che si struttura con un ritmo sincopato come un pezzo di Thelonious Monk. Fraseggi, pause, assoli: venti-trenta righe per i gregari - dai più noti come Roberto Conti e Fabiano Fontanelli ai meno celebri come Fabrizio Settembrini e Giusvan Piovaccari - poi uno spazio bianco seguito da un episodio chiave. Ci sarebbe tutto il tempo per fermarsi e fare decantare, per gustare appieno l'aroma di Romagna che emanano le 200 e rotte pagine (per dire, c'è perfino la piada *scurzoun*). Anche per chi, nell'epoca dei 140 caratteri-sennò-m'annoio, è poco avvezzo alle frequentazioni letterarie. Invece divori tutto in una notte; una pagina via l'altra, una nota via l'altra, come in una suite di Duke Ellington. Una giungla sonora che avvolge e, a volte, stordisce. Per l'intensità emotiva - le imprese su Galibier, Ventoux, Alpe d'Huez - o per la crudezza delle cifre: l'ematocrito ballerino dei corridori, nessuno escluso, degli anni '90. Epopea ed epo, pacchetto completo.

Pastonesi, che ha corso in bici e ha giocato a rugby e che quindi a differenza di tanti colleghi devastati da colesterolo e trigliceridi conosce la fatica e pure quel confine diafano che la separa dal dolore, Pastonesi, si diceva, sceglie di chiudere col botto. Con le parole di John Gadret, pro francese, ex vignaiolo, personaggio di stampo futurista alla pari di Pantani o di quel René Pottier di cui si ricorda il suicidio perché aveva scoperto che mentre vinceva il Tour del 1906 la moglie lo cornificava con disinvoltura: "Non mi sono mai vergognato di dire che sono un fan di Pantani - spiega il pelatino della Movistar -. Non vedo perché dovrei nascondere, e se qualcuno mi dice che era dopato lo ammazzo". Si comincia con scetticismo e si chiude tra i dogmi, dunque. Dalla passione dichiarata dell'autore per i portaborracce - a quando un bel libro sul nostro Alan Marangoni? - alla mistica del Pirata. Inevitabile, a pensarci bene, già dalla copertina. Dalla sintesi estrema: l'immagine di Pantani che esulta a braccia larghe come un Cristo in croce e quel titolo metafisico, *Pantani era un dio*. Guai a chi bestemmia.

ECon

**IN ROSA** La bertinorese dice basta dopo 15 anni. Ha corso con la campionessa iridata Bronzini

## Francesca Stefani appende la bici al chiodo "Col ciclismo femminile non si riesce a campare"

**BERTINORO** Francesca Stefani ha detto basta. Dopo tre anni tra le Elite la bertinorese ha appeso la bici al chiodo a neanche 23 anni. In teoria lei fino a qualche mese fa era una professionista del ciclismo femminile, l'apice del movimento. In pratica quei pochi spiccioli al mese "che neanche ti permettono di essere indipendente dalla famiglia" l'hanno convinta a mollare. La desolante situazione dello sport rosa in Italia è questa. "Prima o poi - spiega la bertinorese - arriva il momento delle scelte, di cercarsi un lavoro 'serio' anche se non rimpiango tutto quello che ho fatto in bici. Anzi: il ciclismo mi ha insegnato i sacrifici, a non mollare mai". Nei suoi quindici anni di attività - ha cominciato da G2 - la Stefani ha vestito le maglie di Scat, Gs Potentia e poi il salto nelle Elite con Diadora Pasta Zara e Fassa Bortolo Top Girls. Squadre di punta che non le hanno fatto mancare le soddisfazioni: "I momenti più belli? Aiutare Giada Borgata a conquistare il titolo italiano nel 2012 e le annate passate a fianco della campionessa del mondo Giorgia Bronzini". E ora? "Ho un diploma di grafico nel cassetto ma non so se



Francesca Stefani

lo sfrutterò, la cosa non mi entusiasma particolarmente. Per ora sto cercando lavoro ma non è affatto facile in periodi come questi". Un'ultima riflessione sul mondo del ciclismo: "Qui in Romagna le cose stanno cambiando, per le ragazze c'è più spazio grazie anche alla Viner Factory Team. Mi auguro che il futuro sia migliore per tutto il movimento". Al punto di far correre in bicicletta un'eventuale figlia? "E perché no? Le consiglieri di farlo col cuore come ho fatto io, di divertirsi. Anche se poi sarebbe costretta a smettere..."

### CASSANI IL FEELING CON LA VERSILIA

A Lido Di Camaiore Davide Cassani presenta il suo primo raduno azzurro: "Qui mi allenai per la prima volta da allievo, vinsi nel '92 e feci l'ultima telecronaca con De Zan; il territorio si presta alle nostre necessità - dice il ct della Nazionale - . Guardiamo già da oggi ai mondiali di Ponferrada per creare una nazionale coesa, forte e determinata".

